

Caterina Perniconi

ROMA Romano Prodi scrive a Francesco Rutelli, e ispirandosi al Vangelo gli ricorda che «il vino nuovo del cambiamento non può essere contenuto in otri vecchi». Il presidente della Commissione europea, alla vigilia della festa della Margherita di Lerici, convinto che non si debba più «ripetere il passato in nessuna delle sue forme e delle sue suddivisioni ideologiche», invita gli «amici» del partito ad avviare un comune «progetto politico di rinnovamento per l'Italia e per l'Europa».

Rutelli negli scorsi giorni, aveva preso le distanze dalla proposta di un partito riformista, concepita nell'incontro tra Prodi e D'Alema, ponendola in secondo piano rispetto alla lista unica per le europee del 2004. E Romano Prodi, rivolgendosi al presidente della Margherita, ha voluto sottolineare che «la realizzazione di una lista unitaria dell'Ulivo per le europee è un atto decisivo nella costruzione dell'Ulivo, un passo indispensabile», ma che non può essere inteso come «un gesto isolato, senza

Lettera
del presidente
della Commissione Ue
al presidente della Margherita
«Il vino nuovo non può stare
in otri vecchi»



Mastella:
ma se Prodi non riesce a fare
quello che ha detto
nel 2006
la sua leadership
torna in discussione

Prodi a Rutelli: la lista unica, passo decisivo

«Dobbiamo andare oltre i recinti ideologici e politici della vecchia Europa»

conseguenze politiche per l'Italia e per l'Europa». Piuttosto come «un nuovo inizio, essenziale se si vuole giungere alla piena realizzazione dell'Ulivo», di «un soggetto politico unitario». Un obiettivo «che porre noi stessi», e «diverse altre forze a farlo», oltre «i recinti ideologici e politici della vecchia Europa».

Una posizione netta e definita

quella di Prodi, proiettata verso il partito unico. Criticata da Clemente Mastella, che fa un tuffo nel teatro dell'assurdo, paragonando Prodi a Godot. Il leader dell'Udeur avverte la coalizione che nel caso Prodi non realizzasse il progetto della lista unica alle europee, si porrebbe un problema di leadership. «Prodi è leader se riesce a fare quello che

ha detto - sentenza Mastella - altrimenti nel 2006 si porrà il problema della candidatura. Se entro febbraio-marzo del prossimo anno non fa la lista, è inutile che aspettiamo Godot, si spegne Godot e bisogna trovare un altro candidato alternativo a Berlusconi». Mastella, contrario al partito riformista, si dice interessato a lavorare ad un progetto

che porti alla realizzazione di un partito popolare europeo di stampo antico, come proposto ieri da Mino Martinazzoli durante la festa dell'Udeur. «L'idea del partito riformista, che non è la nostra, crea un vuoto - spiega Mastella - che noi immaginiamo di colmare, rivolgendoci ai cattolici democratici e a tutti quanti hanno incrociato i nostri

destini. Non è una battaglia di reduci». Ma il ministro dei rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, smentisce la possibilità di una lista comune tra Udc-Udeur alle elezioni europee, giudicando «impraticabile» il progetto, ritenuto «possibile» anche da Bruno Tabacchi.

«Mastella si sbaglia - risponde il diessino Vannino Chiti - Roma-

no Prodi è il candidato naturale alle politiche del 2006 per noi e per tutti i cittadini italiani che guardano con attenzione all'Ulivo». Per il coordinatore della segreteria Ds, l'indicazione della leadership di Prodi «prescinde dal dibattito sulla possibile lista unica dell'Ulivo alle prossime europee». Chiti ha risposto anche ai promotori del gruppo «14 luglio». Alfiero Grandi, Piero Di Siena, Paolo Brutti e Giorgio Mele, hanno chiesto la «convocazione urgente» della direzione nazionale dei Ds, per discutere il progetto del partito riformista, avvertendo che «se sarà necessario» raccoglieranno le firme richieste (il 20 per cento dei componenti del parlamentino della Quercia) per ottenerne la convocazione. «Abbiamo già detto - ha continuato Chiti - che la di-

rezione e il direttivo saranno convocati entro settembre. E vorrei garantire a tutti - ha concluso - che il processo di discussione, e tanto più di decisione su questo punto, non verrà calato dall'alto, ma sarà oggetto di un ampio confronto tra gli iscritti e tutte le realtà associative che guardano con attenzione al nostro partito».



Foto di Maurizio Di Loreti

«Ma non vorrei che alla fine di questo dibattito non si facesse nulla»

Boselli: ha ragione il presidente Ue

Così parte la nuova sinistra

ROMA Onorevole Boselli, sulla proposta di Prodi del partito del riformismo europeo hanno preso posizione i partiti e le componenti dei partiti del centro sinistra. Che impressione ha delle reazioni dei primi destinatari?

Però... Ecco: ognuno di noi in tutti questi anni s'è preoccupato di salvare la propria tradizione. Ma ora bisogna guardare un po' avanti. Bisogna avere il coraggio di guardare nel futuro e anche immaginare per l'Italia una forza che abbia le dimensioni delle grandi componenti socialiste degli altri paesi. Questo problema si può decidere di non affrontarlo, di rinviarlo, ci si può non assumere le responsabilità di una scelta così difficile. Ma dobbiamo comunque sapere che il problema è quello. Oggi può essere non conveniente porlo. Ripeto: si può rinviarlo di qualche mese o, addirittura, di qualche anno. Ma bisognerà arrivare lì. E' quello il problema con cui dovrà misurarsi il centrosinistra italiano.

Le agenzie hanno battuto una sua dichiarazione in cui lei è d'accordo con la proposta di Prodi ma anche un po' pessimista. Perché?

Non parlerei di una vena di pessimismo quanto di un atteggiamento che ho avuto fin dal principio, quando Prodi ha parlato della possibilità di una grande partito riformista in Italia. La mia preoccupazione è che alla fine possa non farsene nulla.

In realtà, la proposta è molto diversa da quelle precedenti e vie via bruciate. Non la trasformazione dell'Ulivo in un solo partito ma la fondazione di un nuovo partito asse centrale dell'Ulivo. Insomma, non servirà l'accordo di tutti come per le proposte passate.

Però vedo che il dibattito è un po' curioso.

C'è chi dice: io sono d'accordo con il partito europeo; e chi gli risponde: io sono invece per la lista unica. Temo che andando avanti in questo modo, senza un chiarimento di fondo, non sarà facile dar vita in Italia a una grande forza riformatrice come quelle socialiste o socialdemocratiche che sono state presenti in gran parte dei paesi europei e come l'Italia e la sinistra italiana non sono mai riusciti ad avere.

Lei parla come se si dovesse fondare un grande partito del socialismo europeo, in realtà la proposta sembra più complessa.

Il parlo di una grande forza riformista che ha certamente al suo interno diverse componenti riformiste e quindi non può non avere anche quella del socialismo. Ma attenzione: le differenze tra i diversi riformismi sono ormai bassissime. Spesso ci sono più differenze tra componenti di uno stesso partito che non tra persone di partiti differenti. Diciamo che le diversità sono ormai più rispetto al passato che al presente.

Più dovute alle logiche dell'appartenenza che al progetto sul futuro?

Esatto. Eredità vecchie. Trova curioso il dibattito tra chi sottolinea la necessità del partito riformatore

Le differenze tra i vari riformismi sono ormai bassissime. Diciamo che le diversità sono ormai maggiori rispetto al passato che al presente

e chi dice lista unica alle europee. Qual è il suo timore?

Intanto, le mie preoccupazioni non mi portano certo ad accantonare il progetto. Detto questo, nascono dal fatto che io considero la lista europea il primo passo verso la nascita di una moderna forza riformista. Mi sembra che in molti abbiamo paura di scottarsi le dita.

Fassino ha notato che la lista unica è legata a una riforma elettorale per non falciare i partiti minori. Al tempo del Fronte popolare il Psi aveva più voti del Pci ma prese meno seggi, per il gioco delle preferenze.

Questo è un problema che c'è. Non avete paura che i partiti maggiori vi sbrannino con le preferenze?

Io credo che occorra correre qualche rischio quando si sceglie una linea politica che si giudica corretta. Devono correrlo anche i partiti minori. Insomma, di fronte ai rischi non ci si può tirare indietro. In ogni caso, ci possono essere riforme della legge elettorale capaci di ridurre quel rischio.

Già chiedo in modo più netto: le liste uniche europee sono in qualche modo la condizione per continuare lavorare sul progetto di fondo del partito del riformismo europeo?

E' difficile immaginare la nascita in Italia, entro due o tre anni, di un nuovo partito europeo e andare alle elezioni europee ognuno per conto proprio, ognuno impegnato nello sforzo di distinguersi dagli altri per prendere più voti.

È stato detto che in Italia siamo tutti ex o post. Nella prima e nella seconda repubblica il vincolo associativo è stato sempre quello delle proprie radici. Sarà possibile sostituire quelle radici con l'europeismo?

Le rispondo parlando di noi. Ho sempre immaginato in questi lunghi e talvolta drammatici anni di dover difendere, dopo tangenti-poli, l'esistenza di una forza autonoma socialista. Ma ho sempre anche pensato che la nostra missione fosse quella di trasmettere questi valori e questa identità a una grande forza politica. Onorevole Borselli, ha letto il libro di Fassino? S'è aperto un dibattito per i giudizi su Craxi e Berlinguer.

Ho ritrovato nelle pagine del libro le cose che Piero mi ha sempre ripetuto nelle discussioni private di questi anni. La sua è stata una scelta di grande coerenza e onestà intellettuale non la ricostruzione finalizzata a un qualche obiettivo o furbizia contingenti. Una scelta di coraggio di cui bisogna dargli atto. Per il resto, quei giudizi li trovo fondati.

al.va.

«Vivo l'attuale dibattito con lo stato d'animo di chi pensa: mettiamoci finalmente in cammino»

Melandri: ci sto alla sfida del partito riformista

Discutiamo i contenuti

Aldo Varano

ROMA C'è un gran parlare, dopo l'incontro Prodi-D'Alema, del partito del riformismo europeo come grande occasione. E' d'accordo?

Penso che la sfida di costruire una forza politica che possa rappresentare il 35, forse perfino il 40 per cento, dell'elettorato sia una sfida alta, importante, strategica. Bisogna raccogliarla. Spero che nessuno si voglia sottrarre a priori.

Nessun problema, quindi? Purtroppo non è così facile. La grande sfida è sui contenuti e sulla forma. Quindi, su come devono essere il riformismo e un soggetto che voglia raggiungere il 40 per cento. Su questo c'è molto da dire.

Cominci lei, onorevole Melandri. Riformismo è un termine caro a molti ma anche molto abusato. Perfino Berlusconi, autentico controriformatore, si definisce riformista. Allora va chiarito che riformismo non coincide con moderatismo. Per esempio, non ho difficoltà a riconoscere il riformismo di Craxi che cancella la scala mobile ma non è meno riformista un grande leader come Berlinguer che già alla fine degli anni Settanta vide e denunciò con lucidità i limiti di un modello di sviluppo destinato a diventare incompatibile con le risorse del mondo.

Lei dice il 35 o 40 per cento. Ma che c'è di nuovo rispetto ai precedenti tentativi già andati in fumo?

Che sono, appunto, andati in fumo. Vivo l'attuale dibattito con lo stato d'animo di chi pensa: mettiamoci finalmente in cammino. A ogni cammino serve un primo passo. Credo che debba essere fatto aprendo una discussione per precisare cosa vogliamo dire quando pensiamo a una casa comune dei riformisti e come si costruisce.

Dipendesse da lei, che temi proporrebbe al dibattito?

Almeno tre. La guerra diventata strumento costitutivo di un nuovo ordine mondiale anche con l'appoggio del riformista Blair. Come rispondiamo al bisogno di ridefinire uno spazio pubblico. Oggi, per accrescere e non per ridurre la libertà individuale, la sfera pubblica deve essere difesa dalle intrusioni del privato. Come? Terzo, le politiche energetiche e ambientali, come vero banco di prova per la modernizzazione ecologica. Parliamone. Se la proposta di Prodi serve per abbandonare l'idea che esistono riformisti doc e altri che non lo sono, si farà un grande passo in avanti. Per fondare un nuovo soggetto politico servono un gigantesco sforzo di elaborazione teorica e le risposte di merito giuste.

Il partito di cui si parla non sarebbe tutto l'Ulivo. Dentro, i riformisti, anche quelli radicali; fuori, altri che fuori si stanno già chiamando. Che scenario immagina?

Io dico che sottrarsi a priori alla sfida della costruzione di una grande forza popolare che possa rappresentare il 40 per cento dell'elettorato sarebbe un errore. Del resto, siamo di fronte a cambiamenti così radicali nella coabitazione

Non rinuncio all'idea della lista unica ma non decisa da pochi Operazioni di vertice tutte maschili non servono

umana che credo vada modificato il respiro strategico delle collocazioni di tutti. Non so chi ci deve stare dentro. Non capisco, però, il sottrarsi in anticipo ai lavori di questo cantiere. Sbagliato chiamarsi fuori anche perché serve una ristrutturazione del sistema politico connessa al modificarsi delle tematiche che agitano il mondo.

Onorevole Melandri, partito del riformismo europeo e lista unica alle europee. I due temi non vengono coniugati in modo univoco.

Sia il passo più breve, la lista unica, che la prospettiva della casa comune, hanno bisogno di non essere operazioni di vertice ma processi spinti da una larga partecipazione democratica. Ho visto che Fassino lo ripete sempre anche se altri sembrano voler archiviare la stagione della partecipazione come un fastidioso rito.

C'è chi pensa che queste sono scuse e furbizie per far saltare la lista unica.

Insieme ad altre amiche e compagnie mi sono schierata per una lista unica alle europee, anche in collegamento a movimenti che vivono fuori dai partiti. Non credo sia giusto contrapporre le cose. Non rinuncio all'idea che si possa arrivare a una lista ma non la voglio decisa da dieci persone. Operazioni di vertice e per di più, me lo lasci dire, tutte maschili, non servono.

Un partito col 35 o 40 per cento per vincere deve allearsi con altre forze del centro-sinistra. L'Ulivo sarebbe più stabile o attraversato da maggiori sospetti per paura di nuove egemonie?

E' un punto importante. Ci si deve mettere in cammino sapendo che anche nel migliore dei casi bisognerà avere una politica delle alleanze. Per questo il cammino, da subito, dovrebbe avere tappe e modalità per una convergenza ampia di tutta l'opposizione. Ripeto, a cominciare da subito, da questa legislatura, per costruire un progetto di governo. Contrapporre il partito del riformismo europeo e una politica di alleanze sarebbe un gravissimo errore.

Il nuovo partito ne farebbe sparire altri. Sono maturi i tempi per sostituire i vecchi vincoli d'appartenenza con il vincolo europeista?

In realtà, le famiglie politiche e culturali non spariscono mai. Casamai si rinnovano e rivivono tra ceppi e tradizioni nuovi o diversi. Tutti oggi hanno un grande problema: la fine della politica come l'abbiamo conosciuta nel Novecento. Fino a oggi abbiamo conosciuto le inaccettabili e sbagliate risposte del plebiscitarismo nelle versioni americana e italiana. Questo è il livello della sfida. Non avrei timore di cancellare culture politiche, mi porrei invece il problema di come restituire aggiornate ai cambiamenti radicali del mondo di oggi. Questa è la sfida e nessuno da solo sarebbe in grado di dare risposte.